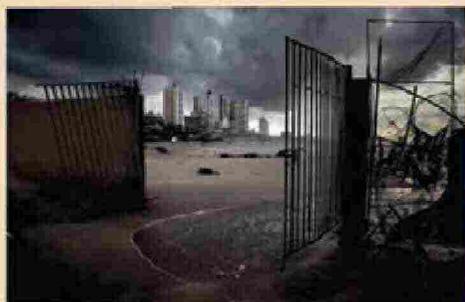


**REPORTER
SENZA CONFINI****PARLA PAOLO PELLEGRIN, UNO DEI PIÙ GRANDI FOTOGRAFI INTERNAZ**

«GUARDO IL MONDO C



«TANTI ANNI DI SCATTI SU CHI VIVE IN CONDIZIONI ESTREME NON MI HANNO RESENTO CINICO, MA PIÙ PARTECIPE. DA QUANDO HO DUE BAMBINE, SE VEDO UNA MADRE CHE PROTEGGE IL FIGLIO PROVO SENSAZIONI DEL TUTTO NUOVE»

di **Roberto Zichittella**

62 **FC** 21/2019

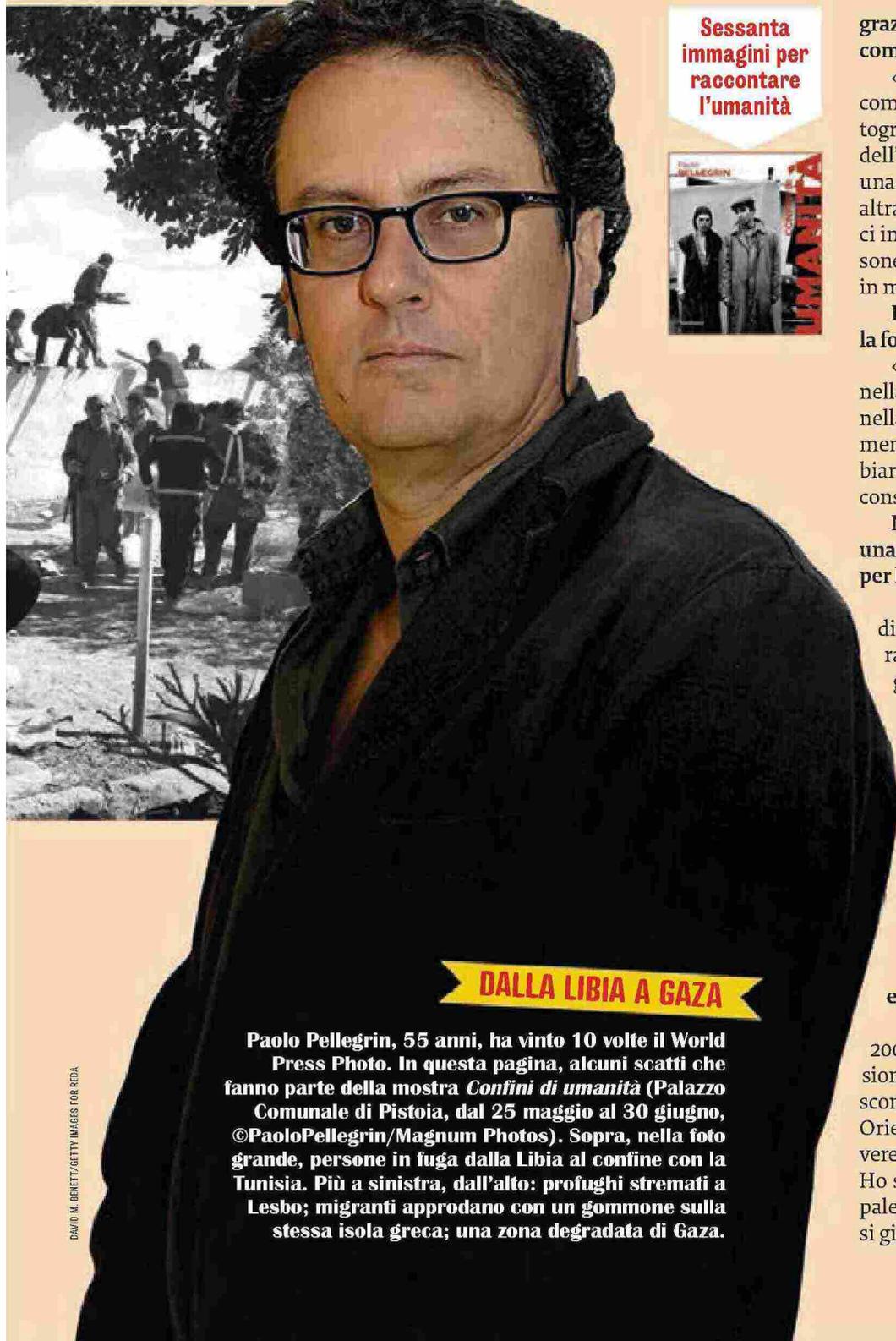
L intervista con **Paolo Pellegrin** si svolge al suo ritorno da un viaggio in Messico e alla vigilia della sua partecipazione al Festival "Pistoia - Dialoghi sull'uomo", dove sabato 25 maggio si confronta con Roberto Koch sul tema *Sguardi di confine. La fotografia come dialogo*. L'evento coincide con l'apertura della mostra *Confini di umanità*, che fino al 30 giugno presenta nelle Sale Affrescate del Palazzo Comunale di Pistoia sessanta scatti di Pellegrin. Romano, 55 anni, figlio di architetti,

anche Paolo era destinato alla professione dei genitori, ma poi ha prevalso la passione per la fotografia. Pellegrin è appena rientrato da un viaggio che fa parte di un progetto collettivo dell'agenzia Magnum Photos, con la quale lavora a pieno titolo dal 2005. Il viaggio lo ha portato in Messico, nella zona di frontiera con gli Stati Uniti. «Il confine», spiega Pellegrin, «è uno dei grandi temi del nostro tempo e lo sarà sempre di più, perché le disparità economiche e i cambiamenti climatici spingeranno la gente a spostarsi».

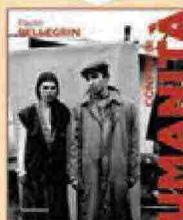
Il tema del confine e delle mi-

IONALI, IMPEGNATO A DOCUMENTARE I CONFLITTI GLOBALI E IL DRAMMA DEI MIGRANTI

ON OCCHI DI PADRE»



**Sessanta
immagini per
raccontare
l'umanità**



DALLA LIBIA A GAZA

Paolo Pellegrin, 55 anni, ha vinto 10 volte il World Press Photo. In questa pagina, alcuni scatti che fanno parte della mostra *Confini di umanità* (Palazzo Comunale di Pistoia, dal 25 maggio al 30 giugno, ©PaoloPellegrin/Magnum Photos). Sopra, nella foto grande, persone in fuga dalla Libia al confine con la Tunisia. Più a sinistra, dall'alto: profughi stremati a Lesbo; migranti approdano con un gommone sulla stessa isola greca; una zona degradata di Gaza.

DAVID M. BENNETT/GETTY IMAGES FOR REDA

grazioni crea polemiche e divisioni, come andrebbe affrontato?

«Io mi interrogo prima di tutto come essere umano e poi come fotografo testimone di tanti drammi dell'emigrazione. A mio parere esiste una legge suprema, più forte di ogni altra legge, un imperativo morale che ci impone di non abbandonare le persone, soprattutto se queste si trovano in mare e in situazioni di pericolo».

Documentare questi drammi con la fotografia può aiutare a risolverli?

«Non ho questa presunzione, ma nella mia attività ho sempre creduto nella forza della fotografia come documento: può essere usata non per cambiare gli eventi, ma per documentarli e conservarne la memoria».

Nella sua carriera c'è un luogo o una situazione che ha rappresentato per lei una svolta?

«La guerra in Kosovo. Quella, per dirla con il titolo di un libro di Conrad, è stata la mia linea d'ombra. Seguire quella guerra, dopo quindici anni di pratica, mi ha fatto sentire pienamente fotografo».

Che cosa significa fotografare la guerra?

«In guerra incontri l'umanità in situazioni estreme, l'esperienza umana è portata ai suoi limiti e allora vedi emergere il lato peggiore e il lato migliore dell'uomo».

Dopo il Kosovo lei ha seguito e documentato altri conflitti...

«Sì, gli attacchi dell'11 settembre 2001 hanno cambiato tutto e l'invasione americana dell'Iraq nel 2003 ha scombuscolato la regione del Medio Oriente, fino ad arrivare alle Primavera arabe e all'Isis e via discorrendo. Ho seguito il conflitto fra israeliani e palestinesi, una guerra coloniale che si gioca sull'occupazione della ter- ➔

IL FESTIVAL DI PISTOIA

**LA SFIDA DELLA
CONVIVENZA**



Per il suo decimo compleanno, "Pistoia - Dialoghi sull'uomo", il festival di antropologia del contemporaneo

ideato e diretto da Giulia Cogoli, ha scelto un tema di forte attualità: *Il mestiere di con-vivere: intrecciare vite, storie e destini*. Fra venerdì 24 e domenica 26 maggio, 25 eventi tra relazioni, dibattiti e spettacoli indagheranno tutti gli aspetti di una delle sfide più complesse dei nostri giorni, con l'aiuto di filosofi, storici, scienziati e religiosi. Ad aprire la manifestazione sarà, il 24, Enzo Bianchi, fondatore della Comunità di Bose, con un intervento intitolato *Insieme*. Paolo Pellegrin dialogherà con Roberto Kock il 25.

➔ ra. Anche qui si torna al tema dei confini. Sappiamo che molti problemi fra gli Stati nascono a causa dei confini arbitrari disegnati sulle mappe dalle potenze coloniali europee».

Anni di lavoro in situazioni di sofferenza l'hanno cambiata?

«Credo di essere cambiato enormemente e le vicende che racconto con il mio lavoro continuano a cambiarmi. La fotografia è un linguaggio vivo, dinamico, che cambia come noi cambiamo. Il vissuto irrompe nello sguardo. Penso di essere diventato più sensibile nei confronti delle persone che incontro, soprattutto se si trovano in condizioni di disagio. Molti anni di fotografie sull'uomo non mi hanno reso cinico, ma più partecipe, tanto che a volte diventa quasi più difficile fare le fotografie. Inoltre, l'essere diventato papà mi ha cambiato in modo straordinario».

In che senso?

«Ho due bambine di 5 e 9 anni, perciò quando affronto un viaggio,

magari in zone di guerra, sento di avere una responsabilità condivisa anche nei loro confronti. La paternità, del resto, ha anche aumentato la mia sensibilità e la mia empatia con le persone. Oggi se vedo e fotografo una madre che protegge un figlio, avverto delle sensazioni assolutamente diverse rispetto al passato».

A quali progetti intende dedicarsi in futuro?

«Penso che il grande problema del nostro tempo sia il riscaldamento globale e il cambiamento del clima che ne deriva. Sono molto sensibile a questi temi e anche come padre mi preoccupa di quale pianeta lasceremo ai nostri discendenti. Su questo ho già fatto un lavoro in Antartide, con la spedizione IceBridge della Nasa, per documentare i danni ambientali provocati dai cambiamenti climatici. La mia intenzione, per i prossimi anni, è dunque di continuare a documentare questo conflitto fra le attività dell'uomo e la natura».